

ANGELO CHIARELLI

I miracoli d'amore. La natura dell'amore nei Dialoghi di Torquato Tasso: dal «desiderio di unione» alla quiete

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANGELO CHIARELLI

I miracoli d'amore. La natura dell'amore nei Dialoghi di Torquato Tasso: dal «desiderio di unione» alla quiete

Il contributo intende analizzare il mutamento che la concezione dell'amore, sulla scorta del pensiero platonico-ficiniano, subisce nella dialogistica tassiana. Partendo dall'episodio della «amorosa trasmutazione» inserito nel dialogo N. ovvero de la pietà, uno dei testi più antichi del corpus dialogico dell'autore, in cui si descrive l'esperienza onirica-allucinata dell'interlocutore eponimo che racconta, riprendendo un locus communis della lirica e della trattatistica amorosa rinascimentale, di essersi trasformato nella donna amata, il contributo analizza il differente riuso del motivo nei più tardi dialoghi La Molza over de l'amore e Il Cataneo ovvero de le Conclusioni amorose, nei quali il tema amoroso del «desiderio di unione» è declinato in modi e forme diverse. Da una concezione di amore estatico, legato al repertorio figurale e lessicale della nota "Canzone delle metamorfosi" di Petrarca, Tasso approda a una forma di amore perfettibile che aspira al sommo bene.

Nell'inverno del 1570 il giovanissimo Torquato Tasso difese pubblicamente davanti ai membri dell'Accademia Ferrarese cinquanta conclusioni in materia d'amore. Nella XXXVI conclusione («Veri essere i miracoli d'amore, che menzogne de' poeti giudica il vulgo; veri, dico, secondo il più esatto modo di verità; cioè che l'amante divegna la cosa amata, e che gli amanti siano non due, ma uno e quattro»), Tasso lambisce il tema della trasformazione estatica dell'amante nella donna amata di matrice platonico-ficiniana, *locus communis* della trattatistica umanistica e rinascimentale. La complessa questione speculativa, imbastita frettolosamente in occasione della *disputatio* accademica, costituisce il punto di partenza di un lungo percorso speculativo durante il quale Tasso attinge variamente alle trattazioni teo-filosofiche antiche, medievali e contemporanee sul tema dell'amore, e approda a esiti innovativi.

Il motivo enunciato nella summenzionata conclusione amorosa, ricorre nell'esordio del dialogo N. ovvero de la pietà, uno dei più brevi dell'intero corpus, composto nei primi mesi della carcerazione a Sant'Anna (1579-80).¹ Nel testo, Franco Lampugnano, gentiluomo torinese non altrimenti noto, nel riportare all'amico Filiberto Robba un «ragionamento» fra tre gentiluomini (non identificati dalla critica) avvenuto presso la corte del marchese Filippo d'Este, tratteggia un mirabile affresco del paesaggio lucchese in cui è possibile individuare gli ingredienti tipici del *locus amoenus* («piacevole montagnetta», «bella fontana», alberi, corsi d'acqua etc.).² Il riuso tassiano del *topos*, in controtendenza con la tradizione rinascimentale, non si configura come «realizzazione autosufficiente, separata dalla storia e capace di orchestrare autonomamente le proprie finzioni e i propri contrasti», ma presenta, al contrario, importanti elementi di novità: nei *Dialoghi*, infatti, la

¹ Il dialogo, noto a partire dalle stampe settecentesche con il titolo spurio, suggerito da Giovanbattista Manso, *I Bagni ovvero de la pietà*, errore corretto nell'edizione critica di Ezio Raimondi, fu inizialmente riferito al soggiorno torinese di Tasso presso il marchese Filippo d'Este, avvenuto nel 1578. In tempi più recenti Ezio Raimondi, dopo il rinvenimento del manoscritto BNM It. IX, 189 (Venezia, Biblioteca Marciana) contenente il *Beltramo ovvero de la cortesia*, il *Forestiero Napolitano ovvero de la gelosia*, il N. ovvero de la pietà e l'abbozzo de *L'Ardizio ovvero di quel che basta*, propose di collocare la prima stesura dei dialoghi tra il 1579 e il 1580 sulla base di «una trama comune di pensieri e di meditazioni». Sulla questione vd. E. Raimondi, *Questioni tassiane: tre dialoghi del Tasso*, in «Studi di Filologia Italiana», XIII, 1955, 311- 318.

² «Noi eravamo un giorno in una piacevole montagnetta la qual vagheggia il Serchio, assai penserosi per la lontananza di Torino, la quale omai ci cominciava a rincrescere; ma più di tutti gli altri il signor A.N. pareva da pensieri angosciato, il quale sedeva sotto alcuni alberi che ricoprivano con l'ombra una bella fontana, intorno a la quale alcuni tronchi facevano bastevoli seggi a coloro che stanchi dal camminare vi capitavano: e si trovavano con esso noi il signor P.G. e 'l F.M., i quali con tutti avevano presa stretta dimestichezza, e particolarmente co 'l signor A.N., ed erano per gli meriti loro assai stimati dal signor marchese, che n'è buon conoscitore». T. TASSO, *Dialoghi*, Edizione Critica a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I t. I, 145. Sul motivo del *locus amoenus* nella letteratura italiana vd. almeno M. FEKETE, *Il topos del locus amoenus nella letteratura italiana del Medioevo e del Rinascimento*, Presa Universitaria Clujeana, Cluj-Napoca, 2008.

pausa idilliaca è interrotta *ex abrupto* da un fattore disturbante.³ Nel *De la pietà*, al contrario del più tardo *Cataneo overo de gli idoli*, nel quale la descrizione amena è turbata dagli echi della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571), la sospensione narrativa è affidata a un intervallo onirico-allucinatorio, all'interno del quale A.N. descrive la sua metamorfosi amorosa, insieme a una ben precisa concezione della natura:

Io riguardava questi alberi e, riguardandoli, m'aveniva quel che prima avvenne al Petrarca, mentre caminava per luoghi inospiti e selvaggi: perciocch'io avea ne gli occhi la mia donna, e mi pareva di veder seco donne e donzelle, e sono abeti e faggi; e se peravventura rivolgo gli occhi o ne le nubi del cielo o ne l'acque del Serchio, il mio pensiero me l'adombra ne l'istessa maniera. Né solamente questi miracoli m'avengono, ma alcuni altri, simili a quello del quale egli ragiona in que' versi: «E i duo mi trasformaro in quel ch'io sono,/ facendomi d'uom vivo un lauro verde,/che per fredda stagion foglia non perde». Peroché m'imaginava di vederla in riva non del Peneo, ma d'un più altero fiume, in compagnia d'Amore, il quale non s'allontana da lei pur un passo.⁴

La rievocazione di alcuni versi della cosiddetta 'Canzone delle metamorfosi' di Petrarca (*Rvf* XXIII, 38-40), consente di sfruttare il repertorio lessicale erotico petrarchesco nel tentativo di restituire con efficacia la graduale conversione dell'interlocutore eponimo nel suo oggetto del desiderio, un'identificazione totalizzante che gli permette di provare le stesse emozioni della sua donna:

E mentre intentamente mi pareva di rimirla, non so come, io mi sentia tutto in lei trasformato; laonde udia co' suoi orecchi, vedea con gli occhi suoi e pensava co' suoi pensieri, e co' suoi desideri desiderava quello ch'ella mostra di desiderare, i tormenti, dico, e le pene mie, le quali temeva solo che non fossero troppo brevi e che non fornissero con la mia vita; però avrei voluto che, sì come l'amore è infinito, così elle non avessero meta o termine alcuno. Ma pur io piangeva con le mie lagrime e non con le sue; perciocch'io non vedeva in lei alcuna compassione del mio male, né alcun segno di pianto in quegli occhi, i quali con una stilla sola sparsa da loro avrebbero potuto temperare mille fiamme amorose; ma più tosto mi pareva di vederla sorridere, mentre in una grande e lieta festa ballava con alcuni leggiadri cavalieri e con loro ragionava. E io era intanto così in lei trasformato che così mi piaceva d'andarmi tra le mie miserie avvolgendo, e così m'erano cari i favori i quali ella faceva a que' giovani cavalieri com'era a lei medesima di farli: laonde, quantunque fosse stato in mio potere d'impedirle che non gli facesse, non gli avrei dato impedimento alcuno.⁵

La metamorfosi non riveste una funzione meramente ornamentale, ma risulta strettamente connessa all'ossatura argomentativa del dialogo: essa concorre, *in primis*, allo svelamento della spietatezza dell'amata, che non sembra provare compassione per il dolore di chi le è legato da un'autentica servitù d'amore; quindi al distinguo tra la pietà, una «parte della giustizia medesima», che risiede nella parte razionale dell'uomo, e la compassione o misericordia che «alberga ne l'appetito del senso», nella parte concupiscibile dove risiedono tutte le passioni e «può partecipare e non partecipare di giustizia». L'agone dialettico si chiude, con andamento circolare, sul tema dell'avvenuta metamorfosi: la mancanza di compassione è, infatti, giustificata da una «trasformazione» parziale che ha interessato solo l'anima sensitiva, ma non la volontà.⁶

³ S. BOZZOLA, *Purità e ornamento di parole: tecnica e stile dei "Dialoghi" del Tasso*, Firenze, Accademia della Crusca, 1999, 6.

⁴ TASSO, *Dialoghi*, ..., vol. II t. I, 145-146.

⁵ Ivi, 146.

⁶ «Così voi avete già trasformate le parti inferiori de l'anima vostra in quelle de l'anima sua sensitiva, peroché sentite co' suoi sensi, come avete detto, e desiderate co' suoi affetti, ma non avete ancora trasformate le

Tasso ritorna sulla questione qualche anno dopo nella *Molza ovvero de l'amore*.⁷ Il dialogo, ambientato nel suggestivo scenario di Medelana, residenza estiva di Marfisa d'Este,⁸ presenta una configurazione asimmetrica e un impianto narrativo euristico, all'interno del quale gli *auditoris* – la stessa Marfisa, la poetessa Tarquinia Molza e la nobildonna Ginevra Marzi, figlia del capitano ferrarese Lazzaro Marzi – svolgono una funzione meramente faticata, dato il contributo minimo che le loro domande apportano al confronto dialettico, orchestrato sapientemente da un *opponens* in fin dei conti monologante.⁹ La prima sezione del testo è occupata da un esordio trattatistico-erudito in cui il Forestiero Napoletano, abituale maschera platoneggiante dell'autore, riferisce una serie di antiche tesi sulla natura dell'amore desunte dal *Commentarium in Convivium Platonis de amore* di Marsilio Ficino e dal *Sermo LXI De Venere et Amore* dell'*Anthologium* di Giovanni Stobeo.¹⁰ Dopo aver riportato in modo cursorio le tesi sostenute dai personaggi platonici di Erissimaco, Fedro, Aristofane e Diotima,¹¹ Tasso ricorda una definizione attribuita a Lucrezio («d'amore è desiderio di

superiori, intendendo a vostro modo e avendo libera la volontà; laonde, se perfetta dee essere questa amorosa trasformazione, conviene che con la vostra mente ne la sua vi trasformiate e che, facendole dono del vostro arbitrio, vogliate e disvogliate come a lei pare. E allora ella sarà pietosa di voi quanto conviene; e forse, dove ora vi dolete, vi rallegrarete doppiamente: perché l'una gioia sarà l'averle donato l'intelletto e la volontà, e l'altra ch'ella, a voi ridonandola, adopri non solo la vostra ma la sua medesima, come a voi piacerà». Ivi, 152.

⁷ Il dialogo fu inviato da Tasso a Marfisa d'Este con un biglietto d'accompagnamento nel quale si allude all'ospitalità ricevuta presso la sua villa di Medelana («Monsignor Licino [...] presenterà a Vostra Eccellenza un picciol dialogo d'Amore nel quale io ho voluto rinovar la memoria di quel favore che le piacque di farmi, già due anni sono»). Il biglietto, *sine data*, fu riferito per errore al 1583 nell'edizione Guasti (TASSO, *Lettere...*, II, n. 243), ma è riportato al 1585 da Solerti (ID., *Vita di Torquato Tasso*, Roma, Loescher, 1895, I, 371). Raimondi nella sua edizione critica dei *Dialoghi* (TASSO, *Dialoghi*, ..., vol. I, 48-50) avanza una diversa proposta: dopo aver dimostrato la presenza di Licino a Ferrara e collocato la scrittura del biglietto e l'invio del dialogo all'ottobre/novembre 1585, colloca la stesura del *Molza* al bimestre settembre/ottobre del 1585, sulla base delle analogie riscontrabili tra il «fondo erudito» del dialogo e quello della *Lettera sul matrimonio* al cugino Ercole, alla quale Tasso lavorava nel settembre di quell'anno.

⁸ Marfisa d'Este, figlia di Francesco e di una sua amante, è una delle prime persone a cui Tasso si rivolge a partire dai primissimi mesi di detenzione. Dopo il brevissimo matrimonio con il cugino Alfonsino di Montecchio, che morì tre mesi dopo le nozze, celebrate il 5 maggio 1578, il 30 gennaio 1580 Marfisa convolò a seconde nozze con Alderano Cybo-Malaspina, principe di Massa e di Carrara. Tasso le indirizza una serie di componimenti in cui esalta la sua femminilità accresciuta dalla gravidanza (*Visiti il tempio a passi tardi e lenti*, Rime, 780) il ruolo di madre amorevole che ammira «questa parte or quella/del picciol corpo con sereno ciglio» (*Già bella e lieta sposa, or lieta e bella*, Rime, 782), e il figlio Carlo, il «vago fanciullo» destinato «a regger gran cittadi e invitte squadre,/a scettri ed arme, ad opre alte e leggiadre,/a palme, a gloria che 'l morir non teme» (*Cresci qual pianta di fecondo seme*, Rime, 783) cfr. T. TASSO, *Rime*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno, 1994, 773-777. Nell'estate del 1583, Marfisa accoglie Tasso nella sua residenza di Medelana. Al suo arrivo il poeta incontra il pittore Filippo Paladini, incaricato dalla nobildonna di ritrarre la sua immagine su tela: da questa occasione nascerà una gara di rime con il letterato Giulio Nuti, poi date alle stampe (*Sonetti del signor Torquato Tasso, sopra un ritratto dell'illustrissima, et eccellentissima signora donna Marfisa d'Este Cibo marchesa di Massa, &c.*, in *Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1583*).

⁹ Per l'analisi delle tassonomie applicabili al dialogo cinquecentesco vd. S. PRANDI, *Scritture al crocevia*, Vercelli, EM, 1999, 17-59.

¹⁰ Ficino definisce Amore «magnum deum», «diis hominibusque mirandum» e «antiquissimum [deus] seipso perfectum» cfr. M. FICINO, *Commentaire sur le Banquet de Platon*, a cura di R. MARCEL, Parigi, Les belles lettres, 1956, 137-141. Tasso possedeva l'esemplare *Omnia divini platonis opera tralazione Marsilii Ficini, emendatione et ad graecum codicem collatione Simonis Grynaei, nunc recens summa diligentia repurgata quibus subiunctus est index uberrimus*, Basilea, Officina Frobeniana, 1539. Sulla questione vd. A.M. CARINI, *I postillati «barberiniani» del Tasso*, in «Studi Tassiani», XII, 1962, 97-111. Per l'influsso di Stobeo sulla produzione tassiana cfr., invece, B. BASILE, *Tasso e le Sententiae di Stobeo*, in «Filologia e Critica», I, 1982, 114-124, quindi ID., *Accertamenti tassiani (in margine ai Dialoghi)*, *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzani*, a cura di A. AGAZZI, Bergamo, Centro Studi Tassiani, 1991, 37-57.

¹¹ Sui discorsi di Erissimaco, Fedro, Aristofane e sulla tesi demonologica di Diotima, sacerdotessa di Mantinea e maestra di Socrate, secondo la quale l'amore sarebbe un *daimon* «medius inter pulchritudinem et

trasportamento: perché l'amante par che desideri di trapassar ne l'amata»). Il passo rinvia al *De rerum natura* (IV 1105-1114)¹² del poeta latino, letto probabilmente attraverso la mediazione del *De pulchro et amore* di Agostino Nifo, un testo postillato ai tempi della composizione del *Mondo Creato*:¹³ ciò lascia presupporre, come ha giustamente suggerito Antonio Corsaro, che «la dottrina di Lucrezio filtrasse inizialmente in Tasso attraverso la principale e più illustre mediazione umanistica costituita dai celebri passi ficiniani del commento al *Simposio*».¹⁴ Nella *Molza* la citazione lucreziana asseconda semplicemente la logica dell'accumulo nozionistico: Tasso, infatti, dopo aver superato dialetticamente tutte le definizioni prima addotte, propende per la tesi del misterioso Ieroteo, maestro di Dionigi Areopagita, ricordato nel commento ficiniano al *De divinis nominibus*. Attingendo ampiamente a due articoli del *De causa amoris* di Tommaso, nei quali si analizza il nesso tra amore e virtù,¹⁵ Tasso definisce aristotelicamente la virtù *habitus*: «la virtù [...] è abito, e le cose che sono per abito, peravventura sono men perfette di quelle che sono in atto o sono atto: laonde per questa ragione sarebbe il genere de l'atto più nobile».¹⁶ L'atto, in altri termini, in quanto generato da un principio attivo (*hegemonikòn*), gode di una priorità gnoseologica, cronologica e ontologica rispetto alla potenza e di conseguenza rispetto all'abito, prodotto dalla sua mozione nel principio passivo dell'animo umano (*hypàrchon*), e risulta quindi un «genere» più nobile.

turpitudinem atque inter deum et hominem» cfr. G. F. NIEDDU, *Un medico per commensale: il discorso di Erissimaco nel "Simposio" di Platone*, in P. MUREDDU, NIEDDU, S. NOVELLI, *Tragico e comico nel dramma attico e oltre: intersezioni e sviluppi parateatrali. Atti dell'incontro di studi, Cagliari 4-5 febbraio 2009*, Amsterdam, Hakkert Editore, 2009, 101-21; D. MICAELLA, *Conoscenza e sogno: il discorso di Aristofane nel Simposio platonico*, in «Studi classici e orientali», XLVI, 2, 1997, 409-421 e A. FUSSI, *Tempo, desiderio, generazione. Diotima e Aristofane nel Simposio di Platone*, in «Rivista di Storia della Filosofia», LXIII, 2008, 1, 1-27.

¹² «Denique cum membris collatis flore fruunt / aetatis, [...] nequiquam, quoniam nil inde abradere possunt / nec penetrare et abire in corpus corpore toto; / nam facere interdum velle et certare videntur: / usque adeo cupide in Veneris compagibus haerent, / membra voluptatis dum vi labefacta liquescunt». (T. TASSO, *Dialoghi, Il Messaggero, Il Padre di Famiglia, Il Malpiglio, La Cavalletta, La Molza*, a cura di B. Basile, Milano, Mursia, 1991, 252, n. 25) ricorda che la citazione lucreziana trova riscontro nel *Commentarium in Convivium* (Oratio VII, Cap. VI) vd. *Omnia divini platonis...*, 412).

¹³ Mi riferisco all'edizione aldina dell'opera segnalata da Angelo Solerti (ID., *Notizie di libri postillati da T. Tasso che si conservano nella Barberiniana di Roma*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», VI 1895, 115-120: 115) e da Anna Maria Carini (EAD., *I postillati «barberiniani» del Tasso*, in «Studi Tassiani», XII, 1962, 97-111: 99). Il postillato, trascritto e commentato, si legge ora in BASILE – C. FANTI, *Postille inedite tassiane a un Lucrezio aldino*, in «Studi Tassiani», XXV, 1975, 75-168.

¹⁴ A. CORSARO, *Percorsi dell'incredulità*, Roma, Salerno, 2003, 155. Ne *El libro dell'amore* (II VI), in effetti, l'*auctoritas* lucreziana «compariva a sostegno e integrazione della realtà e dei meccanismi fisici e naturali della trasformazione amorosa». La stessa citazione lucreziana si rinviene anche nel *Trattato dell'amore humano* (1568) di Flaminio De Nobili. Tasso postillò l'esemplare F. NOBILI, *Trattato dell'amore humano*, Lucca, Busdraghi, 1567, oggi perduto ma rieditato da Pier Desiderio Pasolini, vd. NOBILI, *Il Trattato dell'Amore Humano di Flaminio Nobili con le postille autografe di Torquato Tasso*, a cura di P. D. Pasolini, Roma, Loescher, 1895.

¹⁵ TOMMASO, *La Somma Teologica*, traduzione e commento a cura dei domenicani italiani, Bologna, ESD, 1985, IX, I-II, 26, a. 2 e 28, a. 1. Il ricorso a Tommaso a quest'altezza cronologica crea, come ha notato Erminia Ardissino (EADEM, *Tasso, Plotino, Ficino. In margine a un postillato*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003, 53), qualche problema. Sappiamo che Tasso riceve gli *opera omnia* dell'Aquinate solo nel mese di febbraio del 1589 da Gaspare Ruspa e che prima, per sua stessa ammissione (vd. TASSO, *Lettere*, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, II, lettera 499 del 20 maggio 1586, 529) aveva consultato solo una «piccola *Somma*» che egli attribuisce ad un non meglio precisato «Vigoreo». Non è possibile identificare con certezza questa edizione. Credo che Tasso si sia potuto avvalere del compendio di Tommaso De Vio, più volte ristampato nel corso del Cinquecento, presupponendo, quindi, un errore di trascrizione che abbia condotto al fraintendimento anagrafico. L'esemplare postillato è *Divi Thomae Aquinatis totius theologiae Summa [...] cum commentariis R.D. Th. De Vio Cajetani [...]*, Lugduni, apud S. Michaellem, 1588 (3 voll.), in merito al quale vd. B. BASILE, *La biblioteca del Tasso. Rilevi ed elenchi di libri dalle "Lettere" del poeta*, in «Filologia e Critica», XXV, 2000, 222-244.

¹⁶ TASSO, *Dialoghi...*, vol. II, t.2, 748.

La citazione lucreziana è ripresa con una maggiore pervasività nel più tardo *Cataneo ovvero de le conclusioni amorose*. In un passo del dialogo Tasso, nel discutere con Danese Cataneo¹⁷ e Paulo Sanminiato in merito alla definizione dell'amore come «desiderio di unione», sulla scorta dello Pseudo-Dionigi Areopagita (*De divinis nominibus*, IV 709B-C) e del latinizzamento di Ficino¹⁸ considera l'amore corporeo «dividuo o diviso» dal momento che «non è vero amore, ma immagine del vero amore, a la quale s'appigliano coloro che sono caduti dal vero amore, quasi d'uno altissimo principio». Tasso prende le distanze non solo dalle sue posizioni giovanili – nell'ottava delle *Conclusioni amorose* aveva, infatti, dichiarato, «Amore esser desiderio d'unione per compiacimento di bellezza» – ma anche dalla trattatistica umanistico-rinascimentale: si pensi, per esempio, al *Libro de natura de amore* (1525) di Mario Equicola («Platone, nel Timeo, le anime degli uomini, le quali non virilmente son vissute, femine diventar scrive. Simili finzioni li poeti cantano: similmente dicendo l'amante nell'amato trasformarsi, cioè nella natura e costumi ed essere di quello. Questo è l'essere l'amante nell'amato trasformato, questo è l'amante nell'amato trasformarsi, questa causa indusse Platone a denominar mago Amore»);¹⁹ o ai *Dialoghi d'Amore* (1535) di Leone Ebreo e in particolare al terzo dialogo *De l'origini de l'amore* nel quale Filone si rivolge a Sofia in questi termini: «Quando l'amante è in estasi, contemplando quel che ama, tutto è da sé stesso alieno, e par proprio di quel che ama, nel quale totalmente si converte»;²⁰ o ancora al *Dialogo d'amore* (1542) di Sperone Speroni, amico e severo revisore della *Gerusalemme Liberata*, in cui si scrive: «Dovete dunque sapere che, tosto che noi amiamo l'un l'altro, mille pensieri amorosi volano fra l'amante e l'amata, tanto ognun di loro nel colore dell'oggetto, tanto a quello simile quanto è la cera al suggello».²¹ Solo l'amore divino, prudentemente separato da quello sensuale, è «cagione d'unità»: come ha notato giustamente Ermina Ardisino, Tasso delinea una «scissione fra amore intellettuale e amore sensibile» attingendo variamente a Plotino che considera l'amore «raggiungimento del bene superiore, essenza che procede dall'Essenza prima».²² È a questo punto che Paulo Sanminiato rievoca la citazione lucreziana già impiegata nella *Molza* e chiede a Tasso di interpretarla: «Dunque quegli amanti de' quali si legge in Lucrezio non vi paiono uniti? O potete trovar congiunzione o vero unione più stretta e più tenace di questa?». Tasso contrappone all'*auctoritas* di Dionigi quella di Plutarco che nei *Coniugalia praecepta* approda a conclusioni diverse: il filosofo di Cheronea lega l'esperienza amorosa alla sfera della sessualità umana, per poi considerare l'unione coniugale l'unica forma di unione autentica e totalizzante, un vincolo non unicamente orientato al piacere e al soddisfacimento di un bisogno naturale, ma basato sui principi del rispetto reciproco, della gratitudine e della fiducia. Lo

¹⁷ Danese Cataneo (1508-1572) scultore, architetto, nonché poeta carrarese. Fu amico di Bernardo e Torquato Tasso. Nel 1562 per i tipi di Francesco de' Franceschi stampò a Venezia i primi tredici canti del poema *Amor di Marfisa*. Una versione in ventiquattro canti dell'opera è trasmessa dal ms. CHIG., I.VI.239, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

¹⁸ Mi riferisco a *Marsilii Ficini ... Opera Et Quae Hactenus Extiterent, & Quae in Lucem Nunc Primum Prodiere Omnia ... in Duos Tomos Digesta ... Una Cum Gnomonologia*, Basilea, Basileae, per Henricum Petri, 1561, II, 1067. Lo suggerisce Ettore Mazzali (TASSO, *Dialoghi*, a cura di E. Mazzali, Milano-Napoli, Ricciardi, II, 1959, *ad locum*).

¹⁹ M. EQUICOLA, *Libro de natura de amore*, Venezia, Lorio da Portes, 1525, 142v.

²⁰ LEONE EBREO, *Dialoghi d'amore*, a cura di D. Giovannozzi e con un'introduzione di E. Canone, Roma-Bari, Laterza, 2008, 166-167.

²¹ S. SPERONI, *Dialoghi di M. Speron Speroni. Nuovamente ristampati et con molta diligenza riveduti et corretti*, in Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1544, 6v. Un influsso importante dovette esercitare anche la *Summa Theologiae* di San Tommaso: nella *Prima Secundae* (q.28, a.3), infatti, si legge: «amans desiderat amatum sibi uniri. Magis ergo amatum trahit ad se, quam etiam pergat in amatum, extra se exiens», asserzione ripresa e discussa anche nelle *Sententiae* (III, d.27, q.1, a.1).

²² ARDISSINO, *Tasso, Plotino, Ficino...*, 60-62.

scarto tra la posizione di Dionigi e quella di Plutarco passa attraverso il noto principio aristotelico secondo il quale la materia tende verso la forma e la perfezione: «e quinci avviene ch'ogni materia è cupida di nuova forma e ogni forma o desidera di separarsi da la materia o almeno dar perfezione a non ignobile soggetto». L'infinita tensione alla perfezione spinge ad una fusione dei corpi dettata dalla tendenza di un ente verso il suo bene e il suo fine. Si tratta in fondo di un principio non dissimile da quello su cui si fonda la definizione di amore come «quiete nel piacevole» formulata nella *Molza* («la quiete nel piacevole si deve intendere di quella quiete ch'è veramente riposo e di quel piacevole che non è mescolato d'alcuna amaritudine»); anche nel precedente dialogo l'amore per raggiungere la perfezione deve rinunciare al moto, in modo da poter scongiurare ogni possibile legame con le tensioni degli *aphrodisia*.

Un tale principio si chiarisce attraverso il confronto con il *Nifo ovvero del piacere*, composto nel 1580, rivisto nel 1581 e modificato nuovamente nel 1587. L'interlocutore eponimo, il filosofo Agostino Nifo, definisce il piacere un «movimento piacevole ne' sensi» abbozzando una descrizione del «piacere puro» del tutto conforme «a quello d'Iddio e de l'intelligenze, al quale non è mescolato alcun dolore» e che si rivolge «a gli obietti eterni». ²³ Quest'assenza di dolore permette di distinguere due particolari specie di piacere: una che si realizza nel «movimento, ch'è nota sino alle bestie» e l'altra che trova il suo perfetto compimento «ne lo stato e ne la quiete». ²⁴ Il desiderio, dunque, in virtù di «una potenza superiore a la ragione, a la quale il piacere amoroso non ripugna», si sublimizza:

Non ci porterà egli [Amore] contra la natura, ma sovra lei: perché, sì come il foco, movendosi verso il mezzo del mondo, si muove a forza contra la sua propria inclinazione, che l'inalza a l'estremo, ma, girando a torno co 'l cielo, non fa moto violento né contrario a la natura, ma sopranaturale, così l'appetito ragionevole, essendo tirato a basso dal concupiscibile, è quasi sforzato; ma s'egli è rapito con la somma parte de l'intelletto, divien quasi divino: laonde divegnamo simiglianti a l'intelligenze. ²⁵

Gli interlocutori del dialogo non riescono, però a risolvere in modo convincente e definitivo l'annosa questione della natura del piacere, e Agostino Nifo, nell'intento di evitare il rischio di una frizione con il sistema dottrinale cristiano, precisa che il «perfetto piacere» non può identificarsi con il «sommo bene». ²⁶ Si tratta di un espediente dilatorio già annunciato poco prima, che sembra rinviare la questione a un altro momento: «nondimeno è gran dubbio se questa potenza si debba concedere o se, concedendosi, alcun piacere amoroso sia nel rapto o segua dopo da lui; ma ad altro tempo riserberemo questa quistione o la concordia di queste cose, ove in alcun modo possano accordarsi». ²⁷ Qui Tasso potrebbe alludere forse alla *Molza*, che appare per la prima volta insieme

²³ TASSO, *Dialoghi...*, vol. II, t. 1, 228-229.

²⁴ Ivi, 238-39.

²⁵ Ivi, 231. In merito alle fonti (oltre allo scontato riferimento a Petrarca, Canzoniere, XLVIII) come sostiene giustamente Russo, Tasso potrebbe essere memore della canzone *Al cor gentil rempaira sempre Amore* di Guido Guinizelli, letta probabilmente attraverso la giuntina *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori Toscani in dieci libri raccolte*, di cui si conserva un esemplare (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1132) postillato da Tasso vd. E. RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte. Ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Roma, Bulzoni, 2002, 89.

²⁶ Vd. Ivi, vol. II, t. 1, 242.

²⁷ Ivi, 231-32.

alla *Lettera sul matrimonio*, per i tipi di Pietro Tini.²⁸ Nel dialogo, infatti, è impiegata con una funzione simile la stessa similitudine del fuoco utilizzata nel *Nifo*:

E se vogliam prendere la similitudine del fuoco, il quale pare che s'assimigli a l'amore più di tutte l'altre cose, noi veggiamo ch'egli si genera nel seno de la terra, e, levandosi in alto per sua natura, non s'estingue, ma più s'infiama, e dappoi ch'egli è nel suo proprio luogo, quantunque egli perda il primo moto, non rimane però d'esser fuoco, anzi divien perfetto e tanto acquista de la forma quanto de la perfezione; ma, essendo mosso con altro movimento, pare che in un certo modo s'acqueti ne la sua sfera, ne la quale si conserva immortale. Similmente l'amore nasce ne l'animo ch'è desto dal piacevole, e verso lui si muove a guisa di fiamma, che per la sua forma è atta a salire, desiderando di conseguire la posseduta bellezza; e dappoi ch'egli n'è fatto signore, non si muove più con sì fatto movimento, ma con un altro assai diverso, il quale non è altro che desiderio di perpetuare ne la possessione, e non distrugge l'amore e non impedisce la contentezza de l'amante.²⁹

L'amore qui prospettato si identifica con il «gaudium vel delectatio» di cui si discute nell'*articulus* tomistico *Utrum amor sit prima passionum concupiscibilis* (Tommaso, *Summa theologiae*, I^{ae}-II^{ae} q. 25, a. 2). Dall'articolo Tasso poté ricavare l'importante distinzione tra *ordo consecutionis* e *ordo intentionis*: mentre il primo rappresenta il semplice ed elementare processo psicologico che conduce al possesso di un bene, l'*ordo intentionis* riguarda il fine a cui si tende e prevede una tensione o meglio «un distendimento, per il quale la volontà si distende verso la cosa desiderata», per usare l'espressione agostiniana che Tasso inserisce nell'esordio trattatistico del dialogo.³⁰ L'identificazione tassiana dell'amore con la quiete poggia, dunque, sul concetto tomistico di *ordo intentionis*: nel sistema tomistico il fine rappresenta un *primum movens* che esercita un'attrazione priva di mozione e il termine «motus» è impiegato esclusivamente in senso traslato. È in questo senso che Tasso può parlare di «quiete nel piacevole»: non si tratta del piacere che si configura come appagamento della tensione erotica, ma della *delectatio* che precede – come suggerisce il personaggio di Tarquinia nel dialogo – l'amore «illuminato da Dio, il qual è cagione de la vera beatitudine».³¹

Dalla sequenza onirico-allucinata del N. *overo de la pietà*, in cui si descrive fuori di metafora una vera e propria metamorfosi, Tasso passa gradualmente a una trasfigurazione dell'amore: il motivo lucreziano del congiungimento fisico dei corpi è lasciato cadere in favore di una comunione mistico-platonica che trova nella quiete il suo fine ultimo, il suo bene.

²⁸ TASSO, *Discorso in lode del matrimonio e un dialogo d'amore*, Milano, Pietro Tini, 1586. Per l'opera di rifacimento e autocensura della dialogistica tassiana vd. A. CORSARO, *Riscrittura e autocensura nei Dialoghi di Torquato Tasso*, in *Lectura y culpa en el siglo XVI. Reading and guilt in the 16th Century*, a cura di M. JOSÉ VEGA, I. Nakladalova, Bellaterra, Universitat Autònoma de Barcelona, 2012, 173-188.

²⁹ TASSO, *Dialoghi*..., vol. II, t. 2, 755.

³⁰ Il riferimento è ad AGOSTINO, *De Spiritu et anima*, 45. Tasso possedeva l'edizione *Epitome omnium operum Divi Aurelii Augustini*, Ginevra, Crispinus & Barbirius, 1555, oggi conservato alla Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele II". In merito vd. E. ARDISSINO, *Le postille del Tasso all'"Epitome" di sant'Agostino. Datazione e riscontri*, in *Torquato Tasso e l'università*, a cura di W. MORETTI e L. PEPE, Firenze, Olschki, 1997, 301-14. In merito alla distinzione tra *ordo consecutionis* e *ordo intentionis* vd. G. STANCATO, *Le concept de désir dans l'œuvre de Thomas d'Aquin. Analyse lexicographique et conceptuelle du mot Desiderium*, Parigi, Librairie philosophique J. Vrin, 2011, in particolare 75-78.

³¹ TASSO, *Dialoghi*..., vol. II, t. 2, 758. È qui il caso di notare, sulla scorta di Aquilecchia, che la definizione «quietistica» tassiana, segno di una sua adesione incondizionata all'ortodossia cattolica, si contrappone a quella di Giordano Bruno, che sostiene, al contrario, la «negazione della quiete» e «una incessante tensione verso l'Uno», vd. G. AQUILECCHIA, *Dialoghi tassiani e dialoghi bruniani: per una comparazione delle fonti*, in *Nuove schede di italianistica*, Roma, Salerno, 1994, 226-39, in particolare 238-239.

